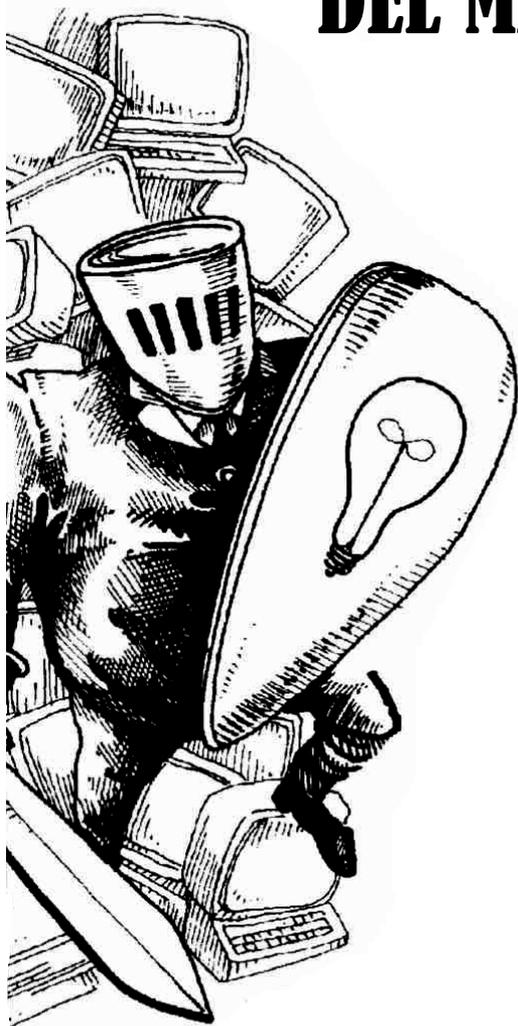


Miguel Amorós

ALL'ARREMBAGGIO DEL MAL FRANCESE



**Critica della filosofia
postmoderna
e dei suoi effetti
sul pensiero critico
e sulla pratica
rivoluzionaria**

ISTRIXISTRIX

Partita dagli States, dopo aver spopolato in Francia, Inghilterra, Germania e Catalogna, finalmente dilaga anche qui l'ideologia del nuovo millennio!

Non certo una novità, dunque, ma è con rinnovato impeto che cerca ora d'imporsi alle nostre latitudini.

*Post-modernismo, post-anarchismo, post-umanesimo, decostruzione, intersezioni, narrazione, dispositivi, attraversamenti, xenofemminismo, si potrebbe continuare a oltranza nella vasta gamma di offerte **new-ideology.com**, e se siete loro clienti forse non vi converrà leggere questo opuscolo. Potrebbe contenere materiale altamente offensivo. E potrebbe farvi riflettere.*

Chi invece si ostina a pensare adoperando le armi della critica forgiate da molte altre teorie, in diverse rivoluzioni, con differenti presupposti e obiettivi, e a non voler scendere a compromessi con Stato, Capitale e Tecnoscienza; chi fa di testa propria, senza tutor né catechismi rivoluzionari, e rifiuta il ricatto e la censura, insomma chi ama il pensier libero, legga pure questo opuscolo. Ma con cautela, al riparo da occhi indagatori. Potrebbero accusarvi di essenzialismo reazionario, maschilista, omofobo, fascista, razzista e transofobo.

Siamo davvero a questo punto?

Post-la-qualunque, tenetelo a mente: ci siamo anche noi. Siamo tante e tanti e non vogliamo “decostruire” la nostra identità. Veniamo dalla lotta agli OGM, al TAV, a una serie drammaticamente lunga di avvelenamento, morte e distruzione. Siamo per la libertà da quella tecnologia concreta di sfruttamento generalizzato che produce armi e cibo, farmaci e malattie, telefonini e ideologie, e che ci costringe a una sopravvivenza senza autonomia. Vogliamo vivere tutte e ciascuno in quel che resta di questa natura agonizzante e cercare per quanto possibile di migliorare la situazione, non nelle tecno-città del futuro sempre più presente, apice e specchio di questa civiltà suicida.

A voi, che volevate le tute bianche, daranno quelle spaziali. Noi, non ci arrenderemo facilmente: a sarà sempre più dura!

ISTRIXISTRIX

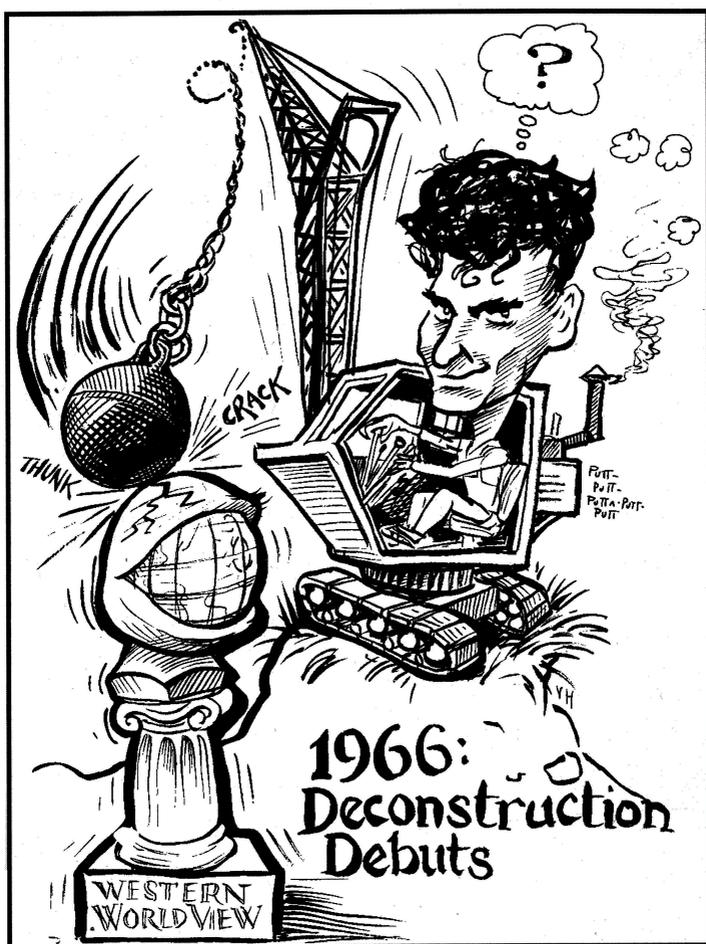
Miguel Amorós

ALL'ARREMBAGGIO DEL MAL FRANCESE

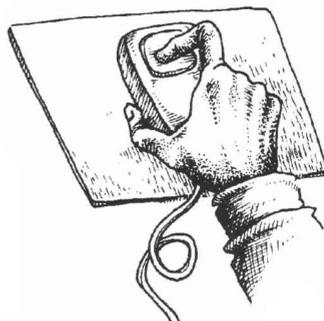
Il regresso teorico provocato dalla scomparsa del vecchio movimento operaio ha permesso l'egemonia di una curiosa filosofia, la prima che non nasca dall'amore per la verità, oggetto primordiale della conoscenza. Il pensiero debole (o filosofia della postmodernità) relativizza questo concetto, che fa derivare da un miscuglio di convenzioni, pratiche e costumi, mutevoli nel corso del tempo, un qualcosa di "costruito" e di conseguenza artificiale, privo di qualsiasi fondamento. Così come, al tempo stesso, qualsiasi idea razionale di realtà, natura, etica, linguaggio, cultura, memoria eccetera. Per di più, alcune autorità del mondo post-moderno non hanno esitato a etichettare alcuni di questi concetti come "fascisti". Alla fine, per riprendere Nietzsche, non esiste più verità, ma solo interpretazioni.

Questa demolizione sistematica di un pensiero che nasce con l'Illuminismo e rivendica l'istituzione della libertà, e che, più tardi, quando comparirà la lotta di classe moderna, darà vita alla critica sociale e alle ideologie rivoluzionarie, ha – per chi, invece di bagnarsi nell'acqua chiara dell'autenticità, preferisce sguazzare nel fango dell'impostura, e si tratta principalmente di professori e studenti – ha dunque tutte le sembianze di una demistificazione radicale portata avanti da pensatori incendiari, il cui obiettivo non sarebbe altro che il caos liberatore dell'individualità esasperata, la proliferazione delle identità e l'abolizione di qualunque norma di comportamento comune. Il giorno seguente un simile bacchanale decostruttivista, non rimarrebbe in piedi alcun valore né concetto universale: l'essere, la ragione, la giustizia, l'eguaglianza, la solidarietà, la comunità, l'umanità, la rivoluzione, l'emancipazione... saranno tutti eliminati in quanto “essenzialismi”, cioè colpevoli dei peccati e delle nefandezze “pro natura”. Tuttavia, l'estremismo negazionista dei post-filosofi manifesta, a livello spirituale, coincidenze sospette con il capitalismo attuale. Un radicalismo di tale intensità non soltanto contrasta con le vite e le scelte politiche dei suoi autori, abbastanza accademiche le prime e convenzionali le seconde, ma si lega perfettamente alla fase attuale della globalizzazione capitalista, caratterizzata dalla colonizzazione tecnologica della vita, da un eterno presente, dall'anomia e dallo spettacolo; il postmoderno non ne è che un supplemento, per di più favorito dai poteri forti. Nessuno darà fastidio ai professori della “post verità” nelle loro cattedre. Ciò significa che, grazie alla priorità concessa alla dominazione rispetto alla conoscenza strumentale e, di conseguenza, grazie alla

scarsa importanza che la mentalità dominante concede alle “discipline umanistiche”, nell’università sono comparse senza trovare alcun ostacolo certe bolle filosofiche pseudo-trasgressive, insieme a salti mortali speculativi di ogni sorta, completamente alieni alla realtà circostante, che hanno prodotto una voragine che falsifica il pensiero critico moderno e di solito è accompagnata da un vasto clamore mediatico.

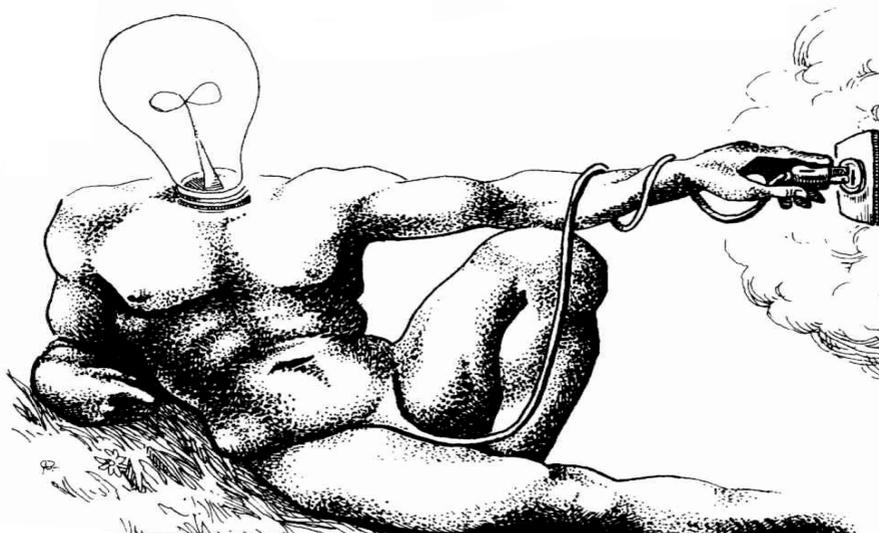


Le lodi postmoderne alla trasgressione normativa corrispondono, in un certo senso, alla scomparsa della socialità negli agglomerati urbani. In linea con la nuova debolezza in materia filosofica, niente è originale, tutto è costruito, dunque tutto poggia su un piedistallo di argilla: l'economia politica, le classi, la storia, il tessuto sociale, le opinioni... tutto. Perciò, se non esiste alcuna relazione sociale che valga, e nemmeno una reale liberazione collettiva, né dialettica o criterio definitivo da prendere come modello a tal proposito, che significato hanno le norme, i mezzi e i fini? Si parte dal niente per approdare al nulla. Nichilismo in armonia con i mercati, dato che per questi ultimi ciò che non possiede valore economico è privo di interesse. Per questo non deve meravigliare che l'elogio della disumanizzazione e del caos tipico dei decostruttori viaggi parallelamente all'apologia della tecnica e del suo mondo. Il pensiero debole, tra le altre cose, celebra l'ibridazione dell'uomo con la macchina. Non è forse superiore la natura meccanica, libera dalle costrizioni, rispetto alla natura umana, schiava delle leggi naturali? Il nichilismo legato alla logica meccanica riflette e corrisponde all'abolizione della storia, all'evaporazione dell'autenticità, alla liquidazione delle classi e all'apologia dell'individualismo narcisista: dunque è un prodotto della cultura del tardo capitalismo, se di cultura si può ancora parlare, e la sua funzione altra non è che di favorire l'adattamento ideologico al mondo della merce, conformandosi al suo divenire caotico. La filosofia postmoderna è, in rapporto a ciò che esiste, una filosofia della legittimazione.



Ciò che era nato come una reazione alla rivolta del Maggio '68 “nei bassifondi dello Spirito del Tempo” (Debord) è stato recepito dalle università americane come un paradigma della profondità critica; da lì, la “*French Theory*” si è irradiata in tutti i laboratori di pensiero della società capitalista, per poi discendere nei ghetti giovanili sotto forma di moda intellettuale di rottura. Dato il loro carattere ambiguo e malleabile, i sillogismi liquidi della postmodernità hanno riempito le cassette degli attrezzi e l’armamentario di ogni sorta d’ideologi della nuova onda, dai cittadinisti più camaleontici agli anarchici maggiormente al passo con le novità. Sorge un nuovo tipo di anarchismo, nato dal fallimento dei valori borghesi storici, incentrato sull’affermazione soggettivista, sull’attivismo privo di oggetto e di programma e sulla mancanza di memoria, che nella maggior parte degli spazi ha sostituito l’antico ideale, figlio della ragione, nato dalla lotta di classe, forgiatore di un’etica universale, il cui lavoro rivoluzionario era fortemente ancorato alla storia. Nella *French Theory* o, ancor meglio, nel “*morbus gallicus*” di cui il post-anarchismo è figlio illegittimo, i riferimenti storici non contano: denotano nostalgia del passato, qualcosa da condannare con vigore agli occhi di un decostruzionista. La questione sociale si dissolve in una miriade di questioni identitarie: questioni di genere, sesso, età, religione, razza, cultura, nazione, specie, salute, alimentazione... sono al centro del dibattito e danno vita a una peculiare forma di politicamente corretto, caratterizzata da un’ortografia torturata e da un discorso zeppo di tormentoni e confusioni grammaticali. Un campionario d’identità fluttuanti sostituisce il soggetto storico, il popolo, il collettivo sociale o la classe, e le loro tesi assolutiste ignorano la critica dello sfruttamento e

dell'alienazione e, di conseguenza, un gioco "intersezionale" di minoranze oppresse prende il posto della resistenza collettiva al potere costituito. La liberazione arriverà da una trasgressione ludica delle regole che ostacolano quelle identità e opprimono quelle minoranze, non da una "alternativa" globale o da un progetto rivoluzionario di cambiamento sociale che includa tutte le rivendicazioni, qualcosa che senza dubbio è percepito come totalitario, dato che una volta "costituitosi" darà origine a nuove regole, a più potere e pertanto a più oppressione. Il comunismo libertario, da questo punto di vista, non sarebbe altro che il plasmarsi di una dittatura. L'analisi critica e lo stesso anticapitalismo, grazie alla soppressione del passato e, di conseguenza, grazie all'ignoranza, fanno posto alla messa in discussione della normatività, alla contorsione del linguaggio e all'ossessione per la differenza, il multiculturalismo e la singolarità. Che non si parli più di coerenza visto che la categoria della contraddizione è stata accantonata, assieme all'alienazione, al superamento e alla totalità. Costruire o decostruire, questo è l'unico dilemma.



Chiaramente, il proletariato non ha “realizzato” la filosofia come Marx, Korsch o l’Internazionale situazionista auspicavano; ovvero, non ha messo in pratica i suoi aneliti alla libertà e oggi ne paghiamo le conseguenze. È vero che, nello sviluppo della lotta di classe, si manifestò un pensiero critico che poneva la classe operaia al centro della realtà storica, e che fu definito marxista, anarchico o semplicemente socialista. Concretamente, si trattava di cogliere la realtà con maggior precisione, in quanto totalità che si svolge nella storia, per poter così elaborare le strategie con cui sconfiggere il nemico di classe. Si pensava che la vittoria finale fosse iscritta nella storia stessa come meta. Tuttavia gli assalti proletari contro la società di classe non andarono in porto. E, mentre il capitalismo superava le sue crisi, le contraddizioni divoravano i postulati di quel tipo di pensiero e si rendevano necessarie nuove formulazioni teoriche. I contributi furono molteplici e non è questa la sede per elencarli. Ciò che li caratterizzò tutti fu l’aver contribuito ad aggiungere chiarezza alla prospettiva della lotta di liberazione, però erano immersi in un contesto di ritirata e poi progressivamente sempre più distanti dalla pratica. Ciononostante la loro lettura rafforzava la convinzione che una società libera fosse possibile, che la lotta serviva a qualcosa e che non bisognava arrendersi mai, che la solidarietà tra i resistenti ci rendeva migliori e istruirci ci rendeva lucidi... La lotta delle minoranze, invece di smontare la critica sociale, contribuiva ad arricchirla. Le questioni di identità, lungi dall’essere secondarie, divennero sempre più importanti a mano a mano che il capitalismo penetrava nella vita quotidiana e minava le strutture tradizionali. Denunciavano aspetti dello sfruttamento fino ad allora

presi poco in considerazione. In un primo momento universalità e identità convergevano; non si concepiva la soluzione alla segregazione razziale, alla discriminazione sessuale, al patriarcato eccetera come qualcosa di separato, senza la prospettiva di una trasformazione rivoluzionaria globale. Nessuno poteva pensare desiderabile un razzismo nero, una società di amazzoni, un capitalismo gay o uno stato d'emergenza vegetariano. La rivoluzione sociale era l'unico ambito in cui tutte le questioni potevano realmente esser sollevate in tutta la loro portata e risolte. Fuori di essa, non restava che la specializzazione elitaria, il settarismo del "ghetto", l'estetica attivista e lo stereotipo militante. Fu questa la strada aperta dai postmoderni.



Il pensiero debole sfruttava anche il filone della crisi ideologica, recuperando autori e idee ma con effetti e conclusioni opposte. Una volta neutralizzato nella pratica, il soggetto rivoluzionario doveva essere eliminato anche dalla teoria, per cui le lotte sarebbero rimaste isolate, marginali e incomprensibili, intrappolate in una logorrea rincretinente e autoreferenziale, adatta solo agli iniziati. Fu questo il compito della *French Theory*. Iniziava un'arrampicata nel mezzo della confusione sofisticata e criptica che consacrava come maghi privilegiati gli appartenenti alla casta intellettuale e come popolo eletto i loro seguaci, principalmente universitari. Il “*mal francese*” è stata la prima filosofia irrazionalista legata a uno stile da funzionario del pubblico impiego, abbastanza ben remunerato, e a ragion veduta: il suo riesame della critica sociale del dominio e la contestazione dell'idea rivoluzionaria hanno reso magnifici servizi alla causa del dominio. La nozione di potere come sostanza eterea onnipresente che comprende tutto, condanna qualsiasi pratica collettiva in nome di un ideale a essere considerata come un rinnovamento o una ricostruzione del potere stesso, una specie di cane che si morde la coda. A quanto pare il Potere non è più incarnato dallo Stato, dal Capitale o dai Mercati, come quando il proletariato era la classe potenzialmente rivoluzionaria. Il Potere adesso lo siamo tutti; è tutto. In questo modo la rivoluzione sarebbe ridefinita come una trappola del Potere allo scopo di riaffermarsi in casi estremi, partendo da nuovi valori e norme tanto arbitrarie quanto quelle che lo stesso avrebbe accantonato. Il discredito della rivoluzione sociale risulta più utile per il potere reale in tempo di crisi, poiché un'opposizione sovversiva

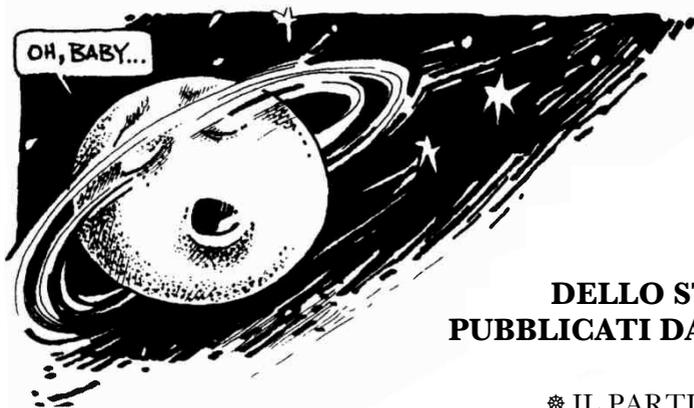
organizzata che cercasse di formarsi (un soggetto sociale che cercasse di costituirsi) si vedrà immediatamente denunciata come potere escludente. In definitiva, una “narrazione” sbagliata, proprio come quella della lotta di classe. Il rifiuto della nozione di classe lascia involontariamente trasparire anche un odio di classe, eredità del dominio passato e presente nell’immaginario post-razionale. Insomma, si abbandona qualsiasi velleità comunista rivoluzionaria e libertaria per la trasmigrazione dei generi, il poliamore, la trasversalità e la dieta vegana. Risolta in questo modo la problematica individuale e rigettata definitivamente la causa comune, la strada resta quindi aperta per un’opposizione collaborativa e partecipativa, disposta a entrare nel gioco e naturalmente a votare, occupare spazi di potere e da qui gestire l’ordine vigente con un discorso radicalmente identitario e, di conseguenza, con un discorso radicalmente cittadinista che fa furore non solo nella neosinistra che di recente è entrata nelle istituzioni, ma anche nella gioventù senile della sinistra integrata di sempre.



Il panorama critico, in preda al morbo francese, è perciò desolante, come desolante è la vita nel mondo occidentale e urbano flagellato dal capitalismo. È la fine della ragione, la chiusura spirituale di un mondo obsoleto in cui era possibile la resistenza al potere, la dissoluzione della coscienza storica di classe, l'apoteosi del relativismo, il trionfo assoluto della finzione, il regno realizzato dello spettacolo... Si potrà chiamare questo fenomeno come si vuole, ma è prima di tutto l'effetto intellettuale della disfatta storica del proletariato tra gli anni Settanta e Ottanta e, di conseguenza, della scomparsa di un paio di generazioni intere di combattenti sociali, dell'incapacità di questi ultimi di trasmettere le loro esperienze e conoscenze alle nuove generazioni, lasciandole in balia della psicosi postmoderna e del suo gergo incomprensibile. Esiste una chiara linea di rottura generazionale che coincide più o meno con l'apparizione del "milieu" o ghetto giovanile alla fine degli anni Ottanta, e al tempo stesso una relazione tra questa rottura e il processo di *gentrification* dei centri urbani; infine, si può stabilire con tutta evidenza una relazione tra la diffusione del morbo post-moderno e lo sviluppo delle nuove classi medie. Il tracollo del movimento sociale rivoluzionario e la catastrofe teorica sono due aspetti del medesimo disastro e dunque del duplice trionfo, pratico e ideologico, del dominio capitalista, patriarcale e statale. Malgrado tutto, la disfatta non è mai definitiva, perché gli antagonismi proliferano molto più delle identità, e la volontà di liberarsi insieme è più forte del desiderio narcisistico di distinguersi. Dieci minuti di patetica gloria virtuale non sono nulla nell'oceano tempestoso della conflittualità permanente. La lotta di classe riappare nella

critica al mondo della tecnologia, nella lotta contro il machismo aggressore e nella difesa del territorio, nei progetti comunitari di uscita dal capitalismo e nelle battaglie portate avanti dalle classi contadine contro l'agricoltura industriale e la mercificazione della vita. Probabilmente, nei paesi turbo-capitalisti, questi conflitti non riescono a liberarsi dagli approcci "intersezionali", dalle questioni "di genere" e da altri riduzionismi identitari, perfettamente compatibili con una casistica riformista che trae origine dall'"economia sociale"; ma laddove si cristallizzerà un autentico fronte di lotta di massa, queste inezie gireranno attorno a sé stesse e si consumeranno nel fuoco dell'universalità.

*Discussione su anarchismo e postmodernità
del 14 novembre 2017
al Centro Sociale Ruptura, Guadalajara (Jalisco);
e del 25 novembre 2017
alla Biblioteca social Reconstruir, Ciudad de México.*



**DELLO STESSO AUTORE,
PUBBLICATI DA ISTRIXISTRIX:**

- ✧ IL PARTITO DELLO STATO
 - ✧ DOVE SIAMO?
- ✧ DISCORSO CONTRO IL TAV, seguito da
LOTTA CONTRO IL TAV: ASSEMBLEE O PIATTAFORME?
- ✧ LA GRANDE MINACCIA DEL TAV, seguito da
IL RETROBOTTEGA DEL TAV
- ✧ UN'OPPOSIZIONE CHE VOLA BASSO
- ✧ ALTA VELOCITÀ NO! CAPITALISMO NEMMENO!
 - ✧ IL TRAUMA DELLA DECRESCITA
 - ✧ DIFESA DEL TERRITORIO O
COGESTIONE DELLA SUA ROVINA?
- ✧ ELEMENTI DI CRITICA ANTINDUSTRIALE
 - ✧ LENINISMO, IDEOLOGIA FASCISTA



Miguel Amorós
En proa al mal francés



ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET
ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG
NESSUNA PROPRIETÀ
F.I.P. VIA S.OTTAVIO 20 – TORINO
MAGGIODUEMILADICIANNOVE

